

La distribuzione geografica degli scambi dell'Italia e della domanda estera

Nonostante una contemporanea riduzione sia dell'export che dell'import, nel corso del primo trimestre di quest'anno si è assistito ad un ampliamento del surplus commerciale italiano.

anche se non completamente, a controbilanciare le significative perdite registrate nell'area extra UE con i buoni risultati ottenuti in ambito comunitario.

All'interno dell'UE a 28 l'export italiano ha conseguito un'accelerazione del 3,5%, frutto fondamentalmente dell'analogha crescita realizzata nell'eurozona.

Viceversa, il calo di oltre cinque punti percentuali nei Paesi extra UE è dovuto al rallentamento che ha riguardato buona parte delle aree geografiche. In particolare performance significativamente sfavorevoli sono state totalizzate in

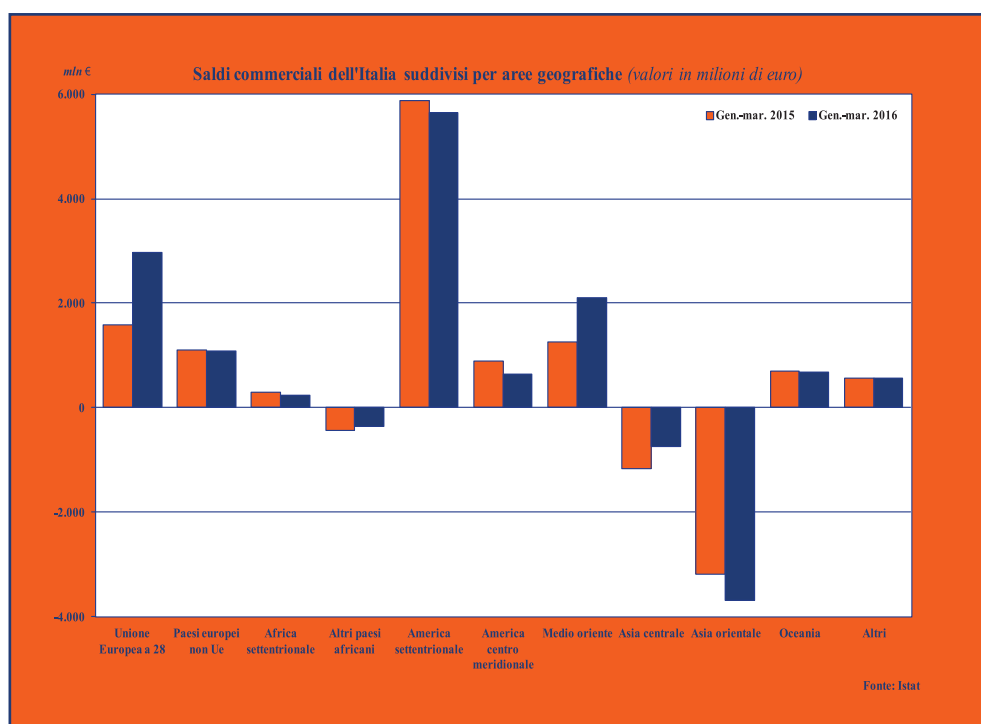
Africa, sia sub – sahariana (-23,1%) che settentrionale (-11,4%), in America latina (-11,2%) e nell'Europa non aderente all'UE (-8%). Ancora una volta, in quest'ultimo caso, le cause sono da attribuirsi sia alla significativa battuta d'arresto – per le ormai più che note vicende internazionali – del nostro export in

Russia (-13,9%) che ai

passi indietro conosciuti in mercati per noi strategici, come Svizzera e Turchia. Fa eccezione in tutto ciò l'Asia centrale dove, tra gennaio e marzo, le esportazioni hanno segnato un buon +16,1%. Va comunque sottolineato che solo l'1,4% delle vendite complessive di prodotti a marchio *Made in Italy* viene destinato in questa regione del mondo.

Una dinamica abbastanza simile si è riscontrata andando ad analizzare l'import, anche se è risultata più ampia la differenza fra l'incremento degli acquisti in ambito comunitario (+1%) e la contrazione – di circa

Questo risultato positivo è imputabile, tuttavia, ad una contrazione degli acquisti (-2,2%) di prodotti provenienti dai mercati internazionali che è stata più marcata di quella conosciuta dalle vendite (-0,4%). Le nostre esportazioni infatti sono riuscite,



sette punti percentuali – nell’area extra UE. Anche in questo caso si sono registrate diminuzioni importanti nel continente africano e in America centro meridionale, alle quali va aggiunta la brusca frenata d’arresto in Medio Oriente. Le importazioni italiane da quest’ultima area sono scese – rispetto ai primi tre mesi del 2015 – di oltre un quinto, a causa del crollo - pari ad oltre il 40% - degli acquisti di prodotti energetici.

Come avviene dal 2012 il saldo commerciale italiano è risultato, anche nel corso del primo trimestre dell’anno, in attivo (oltre 9,1 miliardi di euro), nonostante il pesante aggravio - di circa 6 miliardi - derivante dal comparto energetico. Da sottolineare che, mentre persiste il deficit commerciale che registriamo ormai da diversi anni in Africa

sub – sahariana ed in Asia sia centrale che orientale, continuiamo a mantenere i conti in attivo con le restanti aree del mondo (*tavola 10*).

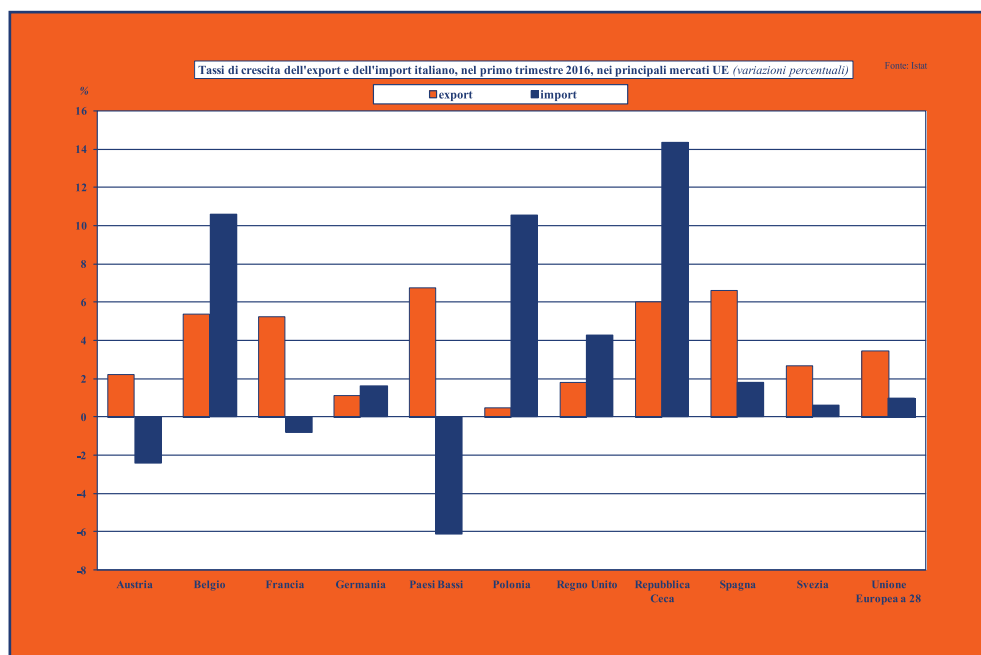
Scomponendo i nostri rapporti commerciali con l’Unione Europea nei singoli Paesi, emerge che la crescita complessiva del nostro export (pari al 3,5%) è ripartita

in buona parte dei paesi (21 su 27). Significative le accelerazioni, rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno, nei confronti dei nostri principali partner commerciali, quali Francia (+5,3%), Germania (+1,1%), Paesi Bassi (+6,8%), Regno Unito (+1,8%) e Spagna (+6,6%).

Da porre in risalto anche il consolidamento delle nostre posizioni in Belgio, Repubblica Ceca e Ungheria con tassi di crescita tra il 5,4 e l’8,2 per cento, mentre solo in sei mercati comunitari le vendite di prodotti italiani hanno subito delle contrazioni.

Per quanto riguarda le importazioni i cali conosciuti in quattordici paesi UE sono stati più che riequilibrati dagli incrementi totalizzati nei restanti tredici mercati. Tra questi ultimi vanno sottolineati gli aumenti delle nostre importazioni provenienti dal Belgio (+10,6%), dalla Spagna (+1,8%) e dalla Germania (+1,6%) che complessivamente rappresentano circa il 44% dei nostri acquisti in ambito comunitario.

In questi primi tre mesi dell’anno abbiamo inoltre conseguito un miglioramento – su base tendenziale - della nostra bilancia commerciale con ben 17 paesi europei. In particolare i progressi più importanti sono stati conseguiti con la Francia, con un surplus passato da 2,4 ad oltre 3 miliardi di euro, con i Paesi Bassi, dove il passivo si è contratto da circa 2,9 a 2,4 miliardi di euro, e con la Spagna, con un ampliamento dell’avanzo di 229 milioni di euro (*tavola 11*).



Quanto ai rapporti commerciali extra UE, sono evidenti gli effetti della diminuzione dei prezzi dei prodotti energetici, che continuano a far registrare una riduzione delle importazioni dall'Area MEDA (-3%), condizionate dal valore più che dimezzato dei nostri acquisti dalla Libia (-56,4%), attualmente nostro terzo fornitore mondiale di gas naturale, nonché – in generale – sesto venditore di prodotti energetici in Italia.

Va tuttavia posto in risalto che le importazioni dall'area si stanno riducendo dal 2013, ma in misura sempre più attenuata. Basti considerare, infatti, che nel biennio 2013 – 2014 il calo è stato nell'ordine del 20%.

Ciò va imputato al fatto che sono aumentati, in particolare, gli acquisti provenienti dalla Turchia (+8,6%), dall'Algeria (+15,8%) e dalla Tunisia (+5%), cioè i nostri primi tre mercati di provenienza delle merci originarie dell'Area MEDA.

A fronte di ciò il nostro export si è contratto in misura più significativa (-4,8%), a causa del calo registrato dalle nostre vendite in buona parte dei mercati dell'area.

Altra nota negativa giunge dal ridimensionamento – di poco meno di dieci punti percentuali - del nostro surplus commerciale: dall'avanzo di circa 1,7 miliardi di euro dei primi tre mesi del 2015 si è passati, infatti, ad un attivo di 1,5 miliardi (*tavola 12*).

Passando all'esame dell'area balcanica notiamo un segno positivo nelle esportazioni (+1,5%), nonostante il calo totalizzato in Romania (nostro primo mercato dell'area), al quale si è associato il -1% conseguito dall'import.

La prima conseguenza di queste due

dinamiche contrapposte è stata quella di realizzare un miglioramento di 86 milioni di euro dei nostri conti con l'area.

Ad eccezioni dei – seppur lievi – peggioramenti in Albania e Romania, la bilancia commerciale italiana ha realizzato dei progressi in tutti i restanti paesi dell'area. Se per Bosnia Erzegovina, Bulgaria e Serbia si è trattato di una contrazione dell'ormai persistente passivo, per Croazia, Kosovo e Montenegro si è registrato un ampliamento del già consolidato surplus. Infine in Macedonia si è addirittura registrata un'inversione di tendenza: dai -2 milioni di euro del primo trimestre dello scorso anno, infatti, la bilancia commerciale ha chiuso i primi tre mesi del 2016 con un avanzo di 15 milioni (*tavola 13*).



Nel corso del periodo gennaio – marzo 2016, grazie ad una riduzione dei valori medi unitari, sono aumentati i volumi di merci italiane oggetto di scambio sui mercati internazionali.

per le importazioni i volumi scambiati sono aumentati sia nell'area UE che nell'area Extra UE, per le esportazioni – che hanno comunque registrato un incremento nel periodo esaminato - si evidenzia un decremento nei rapporti extra UE del 4,5%, a causa di un rallentamento che ha colpito praticamente un pò ovunque.

Si evidenzia inoltre un leggero calo dei valori medi unitari all'export verso tutto il mondo (-0,6%). Ben più significativa è stata la flessione che hanno subito i prezzi alle importazioni, da ascrivere principalmente ai rapporti con l'area Extra Ue (-12,1% rispetto a gennaio – marzo 2015).

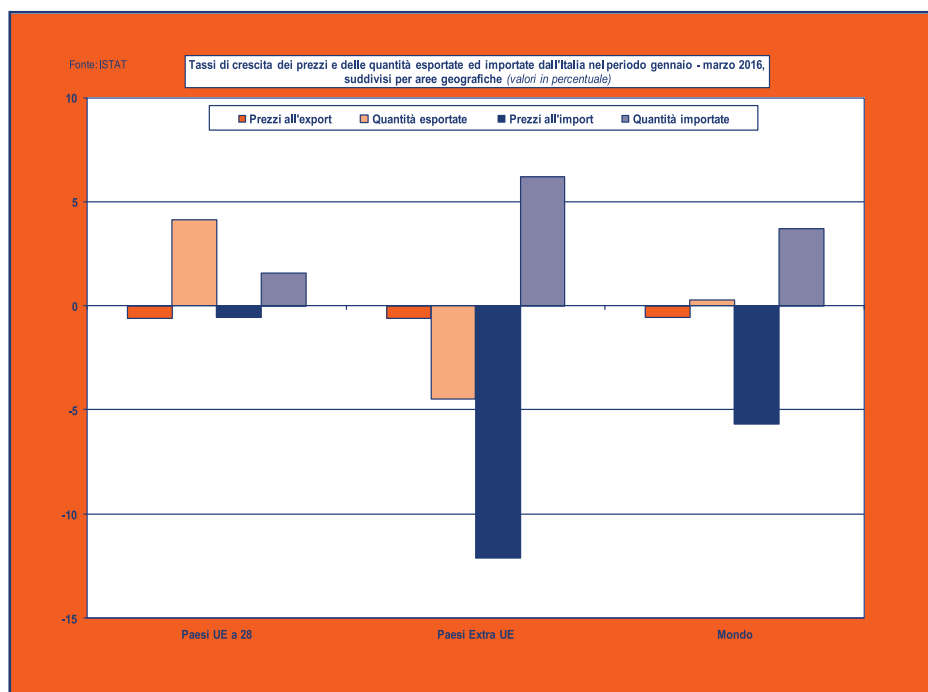
Analizzando il rapporto tra la variazione dei prezzi sul periodo corrispondente e la variazione che ne consegue nei volumi di merci scambiate, notiamo che per i paesi UE ad una diminuzione dei prezzi nei primi tre mesi dell'anno è corrisposto un aumento rilevante delle nostre esportazioni in volume. Allo stesso modo, notiamo come sia per i Paesi Europei non aderenti all'UE che per l'Africa sub – sahariana e per il Medio Oriente, ad una flessione dei prezzi ha fatto seguito una riduzione ancor più marcata delle esportazioni. In particolare per l'Europa non comunitaria la responsabilità è da attribuirsi quasi esclusivamente alla flessione delle quantità vendute in Russia (-14,2%).

D'altro canto invece ad un aumento dei prezzi medi unitari nei paesi del continente americano e in buona parte di quelli asiatici, ha corrisposto una riduzione più che proporzionale delle esportazioni.

Per quanto riguarda l'import, ad una riduzione dei prezzi del 5,7% è conseguito un incremento dei volumi acquistati di poco meno di quattro punti percentuali.

Tale aumento è ascrivibile alla crescita dei nostri acquisti sia all'interno dell'Unione Europea che, soprattutto, in ambito extra UE, stimolata, in quest'ultimo caso, da prezzi molto più convenienti. Non a caso dall'Africa settentrionale, dal Medio Oriente e, più in generale, dai Paesi OPEC, cioè le regioni del mondo dalle quali compriamo energia, i volumi importati hanno subito incrementi considerevoli, grazie soprattutto alle sostanziali riduzioni dei prezzi delle materie prime (*tavola 14*).

Nel primo trimestre dell'anno in corso si è avuto un aumento dei volumi di merci scambiate tra l'Italia e il resto del mondo. Mentre però per le importazioni i volumi scambiati sono aumentati sia nell'area UE che nell'area Extra UE, per le



Nel corso del 2014 è diminuita la capacità delle imprese italiane sia di intercettare gli investimenti esteri e sia di rafforzare la propria posizione sui mercati internazionali.

2013 a circa 18,3 miliardi di euro, sono scesi – nel 2014 - a poco meno di 10,7 miliardi, a causa soprattutto della contrazione degli investimenti di origine europea ed asiatica.

Scendendo al dettaglio per singolo mercato va evidenziato che i buoni risultati conseguiti da Belgio, Lussemburgo e Regno Unito non sono riusciti – in ambito europeo - a controbilanciare le perdite derivanti da Germania, Francia, Spagna, Paesi Bassi e Irlanda. In Asia il calo è da ascrivere alla Cina, per la quale si è avuto un disinvestimento di 38 milioni rispetto ai 3,3 miliardi di euro di IDE netti del 2013.

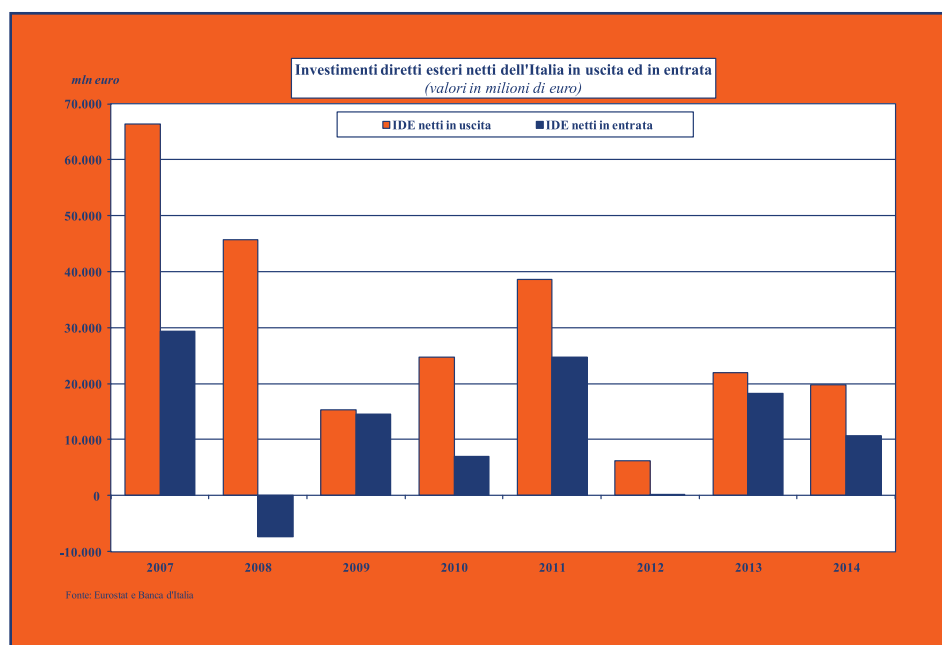
Anche per quanto riguarda gli IDE netti italiani all'estero, il 2013 si è caratterizzato per una crescita cospicua, mentre nel 2014 si è assistito ad un passo indietro: dai 21,9 miliardi di euro del 2013 si è passati, infatti, agli oltre 19,7 miliardi dello scorso anno.

I settori maggiormente oggetto di interesse all'estero da parte degli investitori italiani sono risultati l'alimentare, l'automobilistico, le costruzioni e la ristrutturazione (*tavola 15*).

Secondo uno studio di KPMG, la maggior parte di queste operazioni sono realizzate da multinazionali tassabili, che non hanno alle spalle ragionamenti di filiera ma partono da iniziative illuminate ed individuali.

Nonostante queste dinamiche non particolarmente favorevoli, lo scorso anno, il nostro paese – in materia di investimenti – è pressoché riuscito a mantenere, a livello internazionale, posizioni di tutto rispetto. Infatti, elaborando i più recenti dati del World Investment Report 2016 “*Investor Nationality: Policy Challenges*” dell'UNCTAD, si evidenzia che – durante il 2015 - il nostro paese si posizionava al 19° posto come mercato destinatario di IDE (dal 16° dell'anno precedente), mentre si collocava alla 17° posizione come paese di origine degli investimenti, perdendo appena due posizioni se paragonato al 2014.

Durante il 2013 sono ripartiti gli investimenti diretti esteri in Italia, dopo che il 2012 si era chiuso con un flusso pari solo a 73 milioni di euro. Nel 2014, tuttavia, si è assistito ad una nuova inversione di tendenza: gli IDE netti in entrata, pari nel



¹ A causa della cessata diffusione, in via temporanea, dei dati mensili sugli investimenti diretti esteri da parte della Banca d'Italia, il commento rimane per lo più il medesimo del numero precedente